

L'analisi

La sussidiarietà che fa vincere il Sud

Giuseppe Guzzetti

I problemi del Mezzogiorno non sono cambiati dal dopoguerra a oggi. Ma gravi difficoltà oggi toccano anche le realtà del cosiddetto triangolo industriale, il produttivo Nord Est e quasi tutti i distretti manifatturieri che nel passato hanno fatto la ricchezza delle regioni centro-settentrionali.

Il tasso di disoccupazione in Italia nel primo semestre del 2012 è arrivato al 10,7% sull'intera popolazione e al 24,8% tra gli under 30. Se guardiamo la situazione del Mezzogiorno questi stessi dati arrivano al 17,4% sul totale e al 36,9% tra i giovani. Anche se bisogna dire che i giovani tra i 15 e i 18 anni non dovrebbero essere esclusi nella fascia dei senza lavoro, perché in un Paese avanzato il loro posto dovrebbe essere la scuola e non a lavorare. (...)

Confesso che ho sempre avuto una forte sensibilità per i problemi del Mezzogiorno, forse nata da un viaggio a Napoli di tanti anni fa, durante il quale ebbi modo di visitare il quartiere Sanità e di scoprire la straordinaria umanità della sua gente e la sua grande voglia di riscatto. Inoltre, quando avevo responsabilità nel governo della Regione Lombardia, in diverse occasioni incontrai alcuni presidenti delle regioni del Sud, in particolare Piersanti Mattarella. Confrontarmi con loro mi diede il polso di quella che è la reale situazione del Meridione e dei suoi problemi.

Ci sono poi ragioni culturali per questo mio interesse. Sono stato molto affascinato dalla lettura dei lavori di Pasquale Saraceno e di Ezio Vanoni, che mi hanno convinto che non vi possa essere una crescita solida di tutto il Paese senza che sia prima stato avviato a soluzione il problema del Mezzogiorno. Questo giudizio si fonda su motivazioni - rispettabili e da non trascurare - di tipo etico-politico e solidaristico, ma anche su motivazioni economico-sociali che negli ultimi anni si sono fatte più stringenti.

Da ultimo, nel maggio scorso, ho sottoscritto il "Manifesto per il Sud nella crescita dell'Italia", promosso dalla Fondazione Mezzogiorno Europa e dalla Fondazione Res. Alla presentazione di questo Manifesto sottolineai che nell'approcciare il tema della sempiterna questione meridionale non si può oggi prescindere da un punto per me fondamentale: occorre una svolta dell'operatore pubblico verso strade innovative e più efficaci della mera distribuzione di incentivi e di agevolazioni ai singoli operatori. Questo tipo di politica ha, infatti, impegnato finora notevoli risorse senza risultati validi. Al contempo, però, per realizzare un vero rilancio del Sud, è necessario puntare sulle persone che in quelle regioni abitano, crescono e lavorano; dare loro delle opportunità di cambiamento, rendendo vivo e operante quel principio di sussidiarietà che attiva risorse dal basso e che chiama ognuno a essere protagonista in prima persona della rinascita del proprio territorio.

Ecco, la Fondazione con il Sud sta facendo proprio questo. Sta lavorando per il Sud con la gente del Sud. Potrei dire che è uno dei più evidenti e concreti esempi di attivazione di un welfare di prossimità. Come le stesse Fondazioni di origine bancaria, la Fondazione con il Sud si pone in un'ottica di concreta attuazione del principio di sussidiarietà orizzontale, sostenendo e finanziando i progetti dei corpi sociali intermedi così da rafforzare il tessuto civile. Ovvero si pone come leva per l'azione di quell'ampia molteplicità di soggetti del non profit e del volontariato che soli possono produrre un'infrastrutturazione sociale solida e duratura, indispensabile per coltivare il senso di responsabilità verso il bene comune, combattere l'illegalità, favorire la coesione sui territori e favorirne lo sviluppo. Inoltre sono proprio quelle organizzazioni del territorio i soggetti che ne conoscono meglio le esigenze e i problemi, e per questo sono in grado più di altri di dare ri-

sposte ai bisogni di cui il welfare state non è ormai in grado di farsi carico da solo. Anche se ciò non toglie che agli organismi pubblici debba rimanere deputato il compito di presidiare le necessità primarie del welfare. (...)

Al Sud in questi anni ho incontrato risorse umane, intellettuali, scientifiche, economiche e imprenditoriali di eccellenza. Dobbiamo sostenere queste risorse e farne crescere altre; dobbiamo investire soprattutto sui giovani, aiutarli a costruire il proprio futuro, smarcandoci da un destino segnato, fatto solo di due alternative: asservimento alla criminalità organizzata o fuga al nord e all'estero. Questa strada deve ispirare con convinzione e con continuità anche l'azione delle istituzioni pubbliche.

La Fondazione con il Sud ha anche creato le prime fondazioni di comunità del Mezzogiorno. Sono già nate a Napoli, Salerno e Messina e sono specializzate nella raccolta e nell'impiego di donazioni, private e pubbliche, per finalità di interesse collettivo legate a ben definiti territori. Sono sorte anche grazie all'impegno economico diretto di alcune Fondazioni di origine bancaria, come la Fondazione Cassa di Risparmio Salernitana e l'Istituto Banco di Napoli Fondazione. La valenza strategica delle fondazioni di comunità consiste soprattutto nella possibilità di diffondere capillarmente la cultura della donazione e della responsabilità riguardo alle necessità di un contesto locale, tramite un'azione orientata a obiettivi rilevanti per il territorio e, dunque, più facilmente coinvolgenti per la collettività nella partecipazione alla raccolta delle risorse e nel controllo sulle erogazioni. Questa è una felice esperienza che abbiamo già fatto nel Nord Italia e che si sta concretizzando con successo anche al Sud. (...)

Sud, Nord, Centro. L'Italia è ricca di capacità, valori e buona volontà ovunque! Purtroppo in questo momento ci sono anche tante difficoltà; ma solo lavorando insieme, e

credendoci, possiamo ricostruire e fare di nuovo grande questo Paese.

Si sono da poco concluse le celebrazioni del centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia, unione cominciata proprio da questa terra piemontese. Vorrei allora chiudere con una citazione del discorso tenuto dal Presidente della Repubblica Giorgio Napolitano il 17 marzo 2011, data da allora indicata come "Giornata dell'Anniversario dell'Unità d'Italia":

«Non c'è discussione, pur lecita e feconda, sulle ombre, sulle contraddizioni e tensioni di quel movimento (di unificazione) che possa oscurare il dato fondamentale dello storico balzo in avanti che la nascita del nostro Stato nazionale rappresentò per l'insieme degli italiani, per le popolazioni di ogni parte, Nord e Sud, che in esso si unirono. Entrammo, così, insieme, nella modernità, rimuovendo le barriere che ci precludevano quell'ingresso. Occorre ricordare qual era la condizione degli italiani prima dell'unificazione?». Credo proprio di no, mi sento di rispondere, e mi permetto di fare ancora mie le parole del presidente Napolitano, ricordando come in tutte le circostanze di crisi, a favore del successo del nostro Paese abbia sempre operato un forte cemento unitario, impensabile senza identità nazionale condivisa, nonostante nella nostra storia e nella nostra visione, la parola unità si sposi, opportunamente, con altre come: pluralità, diversità, solidarietà, sussidiarietà.

** Presidente Acri - Associazione di Fondazioni e di Casse di Risparmio Spa*